

Prezzo d'Associazione

Libro e Stato: anno	L. 0
id. semestre	1
id. trimestre	0
id. mese	8
Ricordo anno	L. 02
id. semestre	17
id. trimestre	8

Le associazioni non disdette al
sottoscrizione rinnovate.
Una copia in tutto il regno
costa cent. 5.

I manoscritti non si restituiscono.
Lettere pieghe non
riceviamo al rispingono.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta n. 16, Udine

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
riga o spazio di riga in 1. — In
terza pagina sopra la firma (no-
cologia) — continuati — dischi-
nazioni — singolarmente cont. 30
dopo la firma del gerente cont. 50
— In quarta pagina cont. 25.
Per gli avvisi ripetuti si fanno
ribassi di prezzo.

Concessionaria esclusiva per gli
annunci di 2a e 3a pagina: S. L.
Impresa di Pubblicità L. 1013
FABRIS & C. via Mercerie —
n. 6 Udine.

L'elogio della breccia di Porta Pia

fatto dal Sindaco di Roma

Sua Eccellenza Don Onorato Caetani, duca di Sermoneta, principe di Teano, duca di San Marco, marchese di Cisterna, signore di Bassiano, Ninta e S. Donato, nonché commendatore della Corona d'Italia e sin-
daco di Roma, non ha voluto che Roma e l'Italia rimanessero sotto l'impressione del discorso proferito da lui a Porta Pia, sotto l'ombrello dell'ex-clericale conte Pietro Antonelli e a braccetto col cittadino Ettore Sacchi, radicale repubblicano semisocialista. Quindi è che, proprio all'indomani del 20 settembre, faceva pubblicare per le stampe una Memoria del Comune di Roma, diretta al marchese Di Rudini, presidente del Consiglio dei ministri del così detto Regno d'Italia.

E' bel documento, stampato dalla tipografia Cecchini, ed avrà la virtù di far stare allegri non solo tutti i Romani liberali, ma anche gli Italiani liberali. Da esso risulta infatti che Roma ha grande bisogno di quattrini e che l'Italia deve darglieli in un modo o nell'altro.

Il Municipio Romano ha saldato bensì il disavanzo del suo bilancio a tutto l'anno corrente, con 1,400,000 lire di nuove tasse e con un prestito di quindici milioni; ma, se il Governo non provvede, il bilancio capitolino nel 1892 ripiomberà nel deficit. Nò si tratta di bagattelle. Si tratta di tre milioni e trecentomila lire, che il Comune deve al Governo, come concorso ad opere governative; si tratta di impegni gravanti il Comune, per lavori già in corso del piano regolatore, per quasi dieci milioni, dal 1892 al 1895; si tratta di altre 600 mila lire, per spese di beneficenza, dalle quali il Comune domanda di essere sgravato, in base alla legge 20 luglio 1890. L'ate un po' di somma e vedrete che la capitale intangibile domanda, così su' due piedi, allo Stato una bazzecola come di quattordici milioni.

Non vi sarà italiano, il quale non sentasi balzare in petto il cuore per l'entusiasmo a tale magnifica rivelazione. E notate che questo è il meno, a paragone degli altri queri, che aggravano il Governo, il quale ha l'obbligo di costruire a tutte sue spese il Policlinico e il Palazzo di giustizia, di gettare due ponti sul Tevere, di compiere la sistemazione di questo fiume, di terminare la via Cavour e la via

dello Statuto, nonché di elevare il monumento al Gran Re, per lo cui sole fondamenta si sono spesi nove milioni di lire. Nè basta: essendosi il Governo assunto l'esazione del dazio di consumo, coll'obbligo di passare al Comune di Roma un canone fisso di 14 milioni, sono altri due milioni all'anno, almeno, che il Governo ci rimette, poiché il dazio di Roma non rende più di un milione al mese, netto dalle spese di riscossione.

E con tutto ciò, in quali condizioni trovasi la «intangibile»? E in quali si troverà anche dopo che il Governo le avrà dato i quattordici milioni che urgentemente occorrono? Il sindaco duca Caetani risponde per noi, che per ottenere qualche cosa «il concorso dello Stato nella trasformazione edilizia della città di Roma deve essere di gran lunga più largo di quello che in definita nella legge del 20 luglio 1890». Ora, con questa legge lo Stato si sobbarca ad una spesa di oltre dugenti milioni per Roma; giudicate dunque voi quanto possa essere necessario per venire a capo della bella storia!

Per la qual cosa, considerando che l'erario regio è ora asciutto più dell'orario capitolino, il sindaco Caetani deve contastarsi a mandar fuori dall'uno petto questo voto: che, cioè, «in un tempo non lontano lo Stato si trovi in condizione di fare tutto quello che ora dovrebbe, ma non può fare per mancanza di mezzi, e redimendo Roma dal misero stato per cui oggi la bellezza delle antiche rovine è superata dalla turpitudine delle moderne, possa compiere un sacro dovere e provvedere ad un grande interesse nazionale.»

Magnifiche parole, più eloquenti di ogni discorso brecciaiuolo! In ventun anni la Rivoluzione non ha fatto altro in Roma che ammassare rovine, la cui turpitudine supera la bellezza delle antiche. La breccia ha ridotto Roma in un «miserando stato»: quella Roma, della quale lo stesso Caetani scrive, in principio della sua Memoria: «Nel 1870 Roma era una delle meraviglie del mondo.»

Ponete dunque pur fuori le bandiere ed i lumi, o liberali, cittadini e rurali, dell'Italia una: voi avete ben ragione di esultare per quanto avete saputo fare nella Città dei Papi in poco più di quattro lustri! La vostra libertà, la vostra civiltà, la vostra scienza, il vostro progresso si riassumono in poche parole: misero stato e rovina turpissime avete fatto di una delle meraviglie del mondo.

Insomma poi a Roma, la Rivoluzione assassina anche l'Italia costringendola a

spese ingentissime, che nulla giovano alla «capitale intangibile» e nuocciono immensamente ai contribuenti. Non mai come ora si sentirà il peso enorme della conquista dai conquistatori, poiché lo scotto, che ad essi vien presentato dal Comune romano, converrà pure che lo paghino. E' un colpo fierissimo a quel castello di noi che chiamasi il programma delle economie: poiché tutti gli studi e tutti i conti dell'ebreo Luzzatti, che sta tesinando il cestuino, crollano, al soffio della Memoria del sindaco di Roma.

Tutto ciò è doloroso assai, ma nessuna sconsa e nessuna compassione meritano i gloriosi militanti della breccia. Festeggino essi pure la loro impresa e gridino quanto possono per dare ad intendere che ne sono contenti; ma non isperino di trarsi dietro il popolo italiano. Davanti al verbo pagare sfumano le più belle retoricherie; oramai tutti cominciano a capire quanto costi di lagrime e di sacrifici la guerra insensata che si è voluta muovere al Sommo Pontefice e alla Chiesa cattolica, abbattendo le mura di Porta Pia. E' la Provvidenza, la quale tremendamente dispone affinché in nessuna maniera la questione romana cada in prescrizione!

(Un. Catt.)

Il miracolo di S. Gennaro ed un miracolo

Da Napoli scrivono alla Voce della verità: «Ora udite un poco quello che mi accadde ieri. Mi trovavo nella sagrestia del Tesoro, aspettando l'ora stabilita per la esposizione delle Sacre Reliquie, quando si presentò a me un signore vicentino e mi pregò con belle maniere che gli avessi fatto il piacere di fargli osservare da vicino il miracolo, al quale poco prestava fede.

«Aconsentii ai desideri di quel signore, o lo condussi nel presbitero dell'Altare Maggiore e là, sul primo gradino dell'altare, lo feci inginocchiare, in mezzo ai tanti forestieri venuti espressamente per vedere il miracolo. Le sacre reliquie furono esposte, le preghiere incominciarono, e quel signore che per circa venti minuti non aveva tolto un istante solo i suoi occhi dalle ampolline, allorché vide che il Sangue aggrumato prima, duro, incominciava a muoversi o a scendere in quelle preziose ampolline, non poté trattenersi dal piangere, e persuaso che il fatto da lui visto attentamente, era tutto soprannaturale, che era un vero prodigio, scendendo dall'altare mi disse: non sono chiacchieri; è cosa che non so spiegare, è davvero un mi-

racolo. Adesso si che ci credo! e ringraziatomi del favore concessogli, andò via commosso.»

Il nuovo generale dei Minori Conventuali

L'Ordine dei Minori Conventuali è una delle diramazioni del grande Ordine istituito da San Francesco dei Minori, e questo nome data dalla metà del secolo XIII. Fra i Santi dati alla Chiesa è celebre S. Giuseppe da Copertino; molti poi sono gli ascritti nell'albo dei Beati. Sotto Gregorio XVI diede alla Chiesa il cardinale Antonio Orioli, da Bagnacavallo. Sotto Pio IX l'Em.mo Panabianco, siciliano, il quale durante molti anni resse la Sacra Penitenzieria. Di questi giorni il Capitolo dell'Ordine procedette all'elezione del ministro generale, e venne dai Padri eletto il Rev.mo P. M. A. Lorenzo Carattelli, ancora procuratore generale. Egli è nato a Segui, nella provincia romana, ed è reputato per uno dei più dotti teologi del suo tempo, del quale le Congregazioni romane si valgono per risolvere le questioni più difficili e delicate.

Congresso di loggie massoniche

Telegrafano da Livorno alla Lombardia di Milano, organo delle logge milanesi:

«Nel prossimo ottobre si riuniranno a Congresso in Spezia i componenti le logge massoniche indipendenti dal Grande Oriente.»

Probabilmente codesti signori avranno compreso che la massoneria si è già compromessa anche troppo mostrandosi solidale con Adriano Lemmi e compagni. Ma, d'altra parte, è giusto che sull'intera sotta ricada il biasimo, perché il Lemmi e gli altri non avrebbero potuto agire se non fossero stati protetti dalla massoneria.

La religione nell'esercito inglese

Piace sapere come la libera Inghilterra intende la pratica della religione nell'esercito? Ecco un estratto dei suoi regolamenti:

Art. 1. — Tutti gli ufficiali e soldati, meno il caso di legittimo impedimento, dovranno assistere al servizio divino: coloro fra essi che si stannano irriverentemente saranno: gli ufficiali condotti davanti una corte marziale per essere severamente e pubblicamente ripresi dal Presidente, i sotto ufficiali e soldati, saranno assoggettati ad una ammenda di dodici pence, ed in caso di recidiva saranno messi ai ferri per dodici ore. L'ammenda sarà dedotta dalla loro paga e devoluta ai malati della compagnia.

LA NIHILISTA

Della fanciulla affidatale fece il suo strumento, la rese scettica, frivola, ambiziosa, vana, la spinse a poco a poco al nihilismo, poi quando venne il momento, la avviò al delitto, la comprese a bella posta nell'attentato di Soloviev, senza compromettere se stessa, tralà la sua fiducia, il suo affetto, si fece un gioco del male che le aveva fatto, finse di versare lacrime quando la sventurata, caduta nelle mani della giustizia, fu condannata alla deportazione, e trovò il mezzo di farsi proteggere dalla contessa Tatiana, la migliore e la più virtuosa amica della sua vittima.

Dopo avere spezzato senza pietà un primo strumento divenuto inutile, la feroce siberiana non era entrata in casa della contessa per giungere più sicuramente ai suoi fini tradendo la sua benefattrice, come aveva tradito l'amica.

In tre, Nubius, John e Nadioge personificavano il genio del male.

Il loro scopo era lo stesso, il legame che li univa chiamavasi l'odio contro la reli-

gione, l'odio contro la società, tutti e tre si celavano sotto la stessa maschera, il rispetto per la religione, l'affezione più sincera alle istituzioni del loro paese.

Questi tre personaggi erano i vari capi della rivoluzione in Russia, l'anima della cospirazione, di cui l'incendio, il furto, l'assassinio formavano il programma.

Mercè la loro perversità, aiutata da una intelligenza non comune, erano riusciti, non solo a creare questo esercito di malcontenti che in tutti i paesi è assai facile a reclutare, ma a guadagnarsi ausiliari nelle classi più elevate della società, dei complici fra loro stessi ai quali la fiducia dell'imperatore aveva dato la missione di sorvegliare e di reprimere i maneggi d'una setta arcana alla rovina del proprio paese.

Malgrado il sussidio portato alla setta dal malcontento della piccola nobiltà cui l'emanipolazione rovinava, malgrado la nuova classe borghese che pagava colla più nera ingratitudine i benefici d'un sovrano alla generosità del quale essa doveva tutto, i nihilisti capivano che non erano i più forti.

La loro rabbia non fece che divanire più ardente.

— L'esercito ci disprezza, il popolo ci odia, diceva un giorno melanconicamente il dottore a Nubius; che opporremo a tutte

le forze delle quali il governo dispone contro di noi?

— L'astuzia e la scienza, rispose il professore con quel fischio da rettila che gli era particolare.

— La scienza, rispose sir John, è qualche cosa nel regno dell'intelligenza, ma pesa poco nelle bilancie della politica.

— Non so quanto pesi, ma so ciò che fornisce, riprese Nubius mostrando un recipiente in cui bolliva una mistura senza nome.

— Una dunque? domandò il dottore.

— Conosco, continuò Nubius, delle contrade nelle quali i selvaggi abitanti vivono nelle foreste infestate da leoni, da tigri, da serpenti; l'uomo è nudo, il mostro armato di artigli d'acciaio, di denti formidabili, di sottile veleno. Per proteggere la sua debolezza contro questa forza, l'uomo non ha che un arco e qualche freccia, fatta con deboli verghe, ma possiede l'astuzia o lo studio dei vegetali gli ha fornito il veleno in cui intinge la punta della sua arma. Se ei si lascia sorprendere è perduto, ma se la sua freccia fa sporgere una goccia di sangue traversando l'epidermide della tigre o del leone, è il mostro che muore vinto dalla scienza. Noi siamo qui quell'essere così impotente da per sé stesso, così formi-

dabile per mezzo di cui dispone. Vedi tu questa cassa piena di piccole fiale? Ne spezzate delle simili in Siberia, or fa un mese: basta sturcarne una e porla in mezzo a materie combustibili e due o tre ore dopo, senza che nulla possa farlo prevedere, il fuoco scoppia con violenza; si manifesta un incendio di cui resta incognito l'autore. Che una lama di pugnale, un ago tuffato nella piovra rosea che è in questo vaso, sfiori la pelle di un Drentheln o di Gourko qualunque, ciò basta per ucciderlo. Vedi questi campioni di polveri, le une in grandi e altre compatte; una leggiera quantità chiusa in una bomba può atterrare venti uomini, mandare in aria un treno, far crollare una casa. Ah! i nostri nemici sono i più forti e si credono sicuri dietro le loro mura, nei loro palazzi, in mezzo ai loro soldati; la scienza ci fornirà i mezzi di raggiungerli e di vincerli. Per noi tutte le armi saranno buone: il pugnale, il veleno, la polvere che scoppia, l'incendio che divora. La morte sarà sospesa sulla loro testa, nascosta sotto i loro piedi; essa si frammischierà alle vivande servite sulle loro mense, essi la sentiranno ritta, invisibile ai loro fianchi, e ne rabbriviranno di terrore.

(Continua.)

Art. 2. — Le imprecazioni e le bestemmie saranno punite come all'articolo primo.

Art. 3. — Ogni ufficiale, sotto-ufficiale e soldato che si permetterà di parlare contro un articolo conosciuto della fede cristiana sarà tradotto al magistrato civile perché si proceda contro di lui a norma della legge.

Art. 4. — Ogni ufficiale, sotto-ufficiale e soldato che profanerà un luogo sacro al servizio divino, o farà violenza ad un cappellano, sarà punito secondo il giudizio di una corte marziale.

La caserma deve essere prima di tutto una scuola di sacrificio e di grandezza d'animo: è questo che forma l'eros.

Sono gli *Annales de Notre Dame des Armes* che riportano questo prezioso esempio.

ANCHE DALLA TURCHIA!

Giorni fa era il Governo del Perù che dava una lezione pratica al governo italiano coll'impedire nel territorio peruviano l'introduzione di una grandissima quantità di scatolette di cerini, perché sopra di esse erano disegnati immorali. Oggi una lezione dello stesso genere viene alla Italia dai turchi. Scrivono infatti da Costantinopoli alla *Gazzetta Piemontese* che la censura teatrale non vi permise la rappresentazione dell'opera *«Le educando di Sorrento»* del maestro ebreo Usiglio, per alcune scene, dicono così, troppo libere, che sono nell'opera stessa, la quale invece si rappresentava in Italia senza alcuno scrupolo.

A furia di progresso liberale, in Italia siamo diventati più facili dei turchi in materia di costumi. I nostri nonni se ne scandalizzerebbero....

Ma si sa, eran codini!

PAUSE STORICHE

(Continuazione, vedi n. 22 settembre 1891).

Nell'anno 1847 i massoni francesi, svizzeri e alemanni si adunarono in congresso a Strasburgo. In questo presero fra loro accordi circa il modo di condurre a termine la riforma della Carta europea, e di fondere in uno solo tutti i popoli europei, per condurli alla distruzione delle monarchie e del Papato. Mazzini, massone impaziente e che non bilanciava i sentimenti col tempo e colla possibilità, aveva già svelato questo pensiero, che i confratelli tenevano involto nel mistero, e solo in assemblea segretamente trattavano; onde ebbe a vedersi dal massonismo, che dalla imprudente sua rivelazione conosceva danneggiato, represso a volte e contrariato sempre.

La Svizzera, che al convegno massonico aveva dato ospitalità, fu la prima a cadere nelle mani della nefanda consorte dei fratelli libero-muratori. Lo confessava lo massone *Kohlmeyer*, quando, scrivendo a suoi correligionari, diceva che la Svizzera era ormai a loro devoluta, che la chiesa del Crocifisso era vinta, e che altro a farsi non restava, se non appendere l'ultimo prete al collo dell'ultimo re. Non fu questa del *Kohlmeyer* rivelazione isolata; no: ve ne furono altre che la tenevano bordonale. Il massone, infatti, Moedell diceva che era ormai tempo di raccogliere il frutto della semente gettata nella Svizzera, e chi ci si mettesse quindi senza indugio all'opera. Non vedete, soggiungeva, che questo frutto in Germania è già maturo? E siccome la Francia era il centro motore della massonica rivoluzione, faceva voti, ardenti voti, che i confratelli suoi in quella terra residenti dessero della grande impresa il segnale. A questo segno i primi, secondo lui, avrebbero risposto gli italiani, incominciando a strangolare i principi e a demolire il trono dei Papi. Quale fosse, dunque, al fine della rivoluzione universale e della italiana in particolare, la massoneria ce lo ha detto. Siamo attenti, e vedremo come ella s'adoperi per raggiungerlo.

I voti del congresso di Strasburgo non andarono vuoti di effetto. Se, però, effetto completo essi non ebbero, ciò dipese dalla stessa natura loro, e non già da incuria o mancanza d'energia in quelli che li emisero. I massoni, infatti, d'ogni nazionalità, per attuarli, fecero quanto può fare un uomo, che dal genio del male l'ispirazione piglia.

In Francia Luigi Filippo, temendo di svincolarsi dalla massoneria per fare da sé, da un tumulto popolare, che questa dirigea, fatto cader giù dal trono, e cacciato in esilio: e dal capo del governo provvisorio, Lamartine, la setta massonica vincitrice fu proclamata alla Francia la repubblica, che dee ripetersi come la seconda edizione del grandioso spettacolo dell'anno 1789.

I tedeschi, volendo la germanica unità, mettono quella nazione in fiamme: a Berlino si attenta alla vita del re di Prussia: a Vienna si tumultua contro l'imperatore Ferdinando, e vuoi al potere rinunci: lo stesso faceasi in altri siti atterrando o scuotendo le monarchie per proclamare la repubblica a nome della sovranità popolare. Dal retentore il moto rivoluzionario discende in Italia; e a Roma, Firenze, Napoli,

Palermo, Modena, Parma e Milano fece di tutte le sue forze piena esperienza. Ma in Italia la massoneria vola Roma. La ragione era: perché, presa questa, e temporalmente e spiritualmente spodestato il romano pontefice, non vedea più ostacolo a quella religiosa trasformazione, che da se stessa l'umanità far doveva. Roma, però, e l'altare diciotto volte secolare che in sé teneva erano ben forti, e molto considerevole esercito era necessario alla loro espugnazione, perché alla fortezza loro s'aggiungeva un'altra forza che li faceva intangibili: — la pubblica opinione. Se ne accorsero i massoni; e stando al canone loro imprevedibile d'azione, che non potendosi governare colla verità è necessario senza vergogna ingannare, e che l'uomo deve avere due teste, due cuori, due coscienze, due linguaggi, cominciarono tosto, coi chiaroscuri e le mezza tinte, l'opera nefanda dei tradimenti e delle congiure.

Penze rinnegate, penze vendute e penze per istituto settarie si accinsero a creare l'opinione romana, a far credere, cioè, che fossero i romani a domandare l'indipendenza del Papa. E la crearono; esse, come già disse, ingannando, mentendo. Gioberti infatti andava dicendo che l'Italia veramente sarebbe redenta, allorché fosse cattolica e andasse superba d'accogliere in seno la gloria del cristiano pontefice; e gridava ai Romani che il regno d'Italia provvederebbe all'indipendenza del Papa assicurandogli il dominio temporale. Ora, dietro queste parole di Gioberti e di altri, che per amore di brevità passo sotto silenzio, chi vorrebbe credere che, quando tanti tra i buoni in Italia volevano l'indipendenza dalla S. Sede, questa, l'indipendenza da Roma papale, la volevano i massoni; ma apertamente non lo diceano: apertamente e con frastuono della setta parlavano solo della indipendenza dallo straniero? Chi volle dunque la caduta di Roma? Il massonismo europeo ipocrita prima, violento poi: l'Italia reale non vi ebbe parte, almeno volontariamente.

E tante bugie, tante perfidie, e tante ipocrisie resteranno senza la merita in fama anche presso i nostri posteri? No!!

E. C.

Nel Congresso Pediatrico di Roma 1890 ed al Congresso d'Igiene di Siena 1891, egregi medici lodarono il Pitecor come ricostituente per bambini e adulti.

ITALIA

Roma. — L'avventura di un ebreo. — Ieri l'altro un venditore ambulante di maglie e stantuffi girava presso l'altare degli uscieri giudiziari del Tribunale. Un usciere, riconoscendolo, gli domandò se fosse Mosè Di Veroli. Alla risposta affermativa del venditore, l'usciera soggiunse:

— Ebbene, tu devi pagare al Governo la somma di lire dieci e centesimi sessanta per una causa avuta con l'esattoria in seguito all'eredità Del Monte Allegra. Puoi pagare?

— Io no.

— Allora ti farò il pignoramento di quello che porti.

Se senz'altro l'usciera gli sequestrò dodici maglie, parte di lana e parte di cotone.

Il povero ebreo rimase addirittura spogliato, provando così come nel libero regno d'Italia si possa venire anche privati di mercanzie prese a fido.

Treviso. — Fatti della burocrazia nostrana. — Il Tribunale di Treviso l'altro giorno ha dovuto occuparsi di una causa strepitosa, niente meno che... stata a sentire: — Un avvocato di Venezia, uno dei più noti e stimati, è stato chiamato in giudizio per avere rilasciato una quittance della somma di 20 lire, scrivendo sulla marca da cinque centesimi parte della data e parte della sua firma, mentre, pure, non si debbono annullare tali marche che coll'apposizione della sua firma.

Dopo una discussione di parecchie ore, l'accusato, che era anche difensore di sé stesso, venne assolto, malgrado il Pubblico Ministero domandasse per lui la condanna multa di L. 20. Ed in appoggio alla sua tesi, l'oratore della legge, ebbe come si sa, altra volta potuto tradurre al cospetto di un tribunale, e poscia a quello più solenne della Corte Suprema di Roma, un cittadino perché aveva rilasciato una quittance mediante due marche da 5 centesimi ciascuna, anziché col mezzo di una sola marca da centesimi dieci e L. e è voluto, in quel caso, tutta l'autorità della Corte speciale romana per mandare assolto il pretezo contravventore, il quale vanamente erasi tempestato il cervello per dimostrare a coloro che seggono sulle cose del Bello che cinque e cinque fanno dieci!

E poi si dirà ancora che i magistrati hanno poco da fare, e che la giustizia italiana è molto costosa!

ESTERO

Germania. — Sempre di... ferro. — L'ex cancelliere di ferro di Friderichsruh — ex cancelliere sì, ma sempre di ferro — non ischerza coi contadini che non pagano.

Egli ha intentato un processo a un contadino, certo Ulrich, al quale reclama: Il saldo dell'affitto di 35 marchi — una somma di 5 marchi in sostituzione di due polli e un'oca, che egli non ha consegnato, come doveva, al principe Blamarck — e finalmente una somma di 65 marchi quale indennizzo per i lavori non eseguiti dal detto contadino.

Il principe, che fa le cose in regola, ha già fatto depositare alla cassa del Tribunale di Romsberg la somma di cento marchi.

Inghilterra. — Ferocia di due ragazzi.

A Liverpool si sono rivoltati due ragazzi mostruosi che consumavano premedatamente, freddamente un delitto spaventevole. Essi sono conti Crawford e Sheron, uno di nove, l'altro di otto anni. Convennero di ammazzare il primo ragazzo che sarebbe capitato loro fra le mani allo scopo di darbarlo dai suoi abiti.

L'indomani indussero certo Eccles, d'anni otto, a seguirli e per giuocare con essi. Lo trassero in una specie di buca protetta da un assito, lo rovesciarono tre volte dall'altezza di 12 piedi in una pozza d'acqua piovana. Poscia Crawford mise un ginocchio sulla testa della vittima tenendola in acqua oltre cinque minuti. Indi lo svestirono e si divisero le spoglie. Aspettarono altre due ore sul sito per tema che il piccino avesse ancora a muoversi.

I due piccoli mostri verranno processati in Corte d'Assise.

Si nota che Liverpool racchiude la ragazzaglia più ciecolosa e depravata del Regno Unito.

Moldavia. — Una sovrana all'ospedale. — La vedova del principe Cuza, antico sovrano della Moldavia e della Valacchia, è gravemente malata all'ospedale pubblico Yassi, dov'era entrata in questi ultimi tempi come infermiera.

La principessa Maria Cuza, nata Rosetti, erasi ritirata nelle sue proprietà, dopo la destituzione di suo marito dal trono occupato nel 1866 dal principe Carlo Hohenzollern, attuale re di Romania. Dopo aver perduto successivamente il marito e il figlio adottivo, ed in seguito ad imbarazzi finanziari, la infelice sovrana erasi impegnata quale infermiera nell'ospedale di Yassi.

CORRISPONDENZA DALLA PROVINCIA

Civitate, 27 settembre 1891.

Nuovo Parroco

Ieri sera chi usciva da Borgo Zorutti e s'avviava alla Villa Rinaldi, assisteva ad un insolito movimento. Si festeggiava l'ingresso del nuovo Parroco D. Giacomo Sabot.

B-I numero di palloncini multicolori illuminavano la via che conduce al paesello, ed un cartello trasparente sopra un arco trionfale mandava un *Evviva* al nuovo pastore.

Tutti i parrochiani ansiosi acclamavano con gioia al neo eletto parroco mentre le melodie d'una piccola banda allitavano la festa.

Oggi alle ore 9 Ant. Messa solenne presieduta come di rito col *Veni Creator*, indi M. P. Concina con belle parole allusive al Vangelo della domenica presentò il nuovo Parroco.

Poscia venne eseguito il *Tu es sacerdos* del M. Candotti.

La Messa pure del M. Candotti ebbe buona esecuzione da parte della cantoria composta da dilettanti del paese diretti dal bravo sig. Lorenzo Miani.

L'orchestra pure coadiuvò alla buona esecuzione.

Al Vangelo il neo-eletto Pastore commosso disse poche ma belle parole ringraziando i buoni parrochiani delle belle dimostrazioni e pregò il Signore accio gli dia la forza e lo aiuti nell'arduo compito a cui fu chiamato.

I buoni parrochiani per la fausta ricorrenza fecero stampare un bellissimo sonetto in omaggio al loro amato Pastore.

Cose di casa e varietà

Bollettino Meteorologico

— DEL GIORNO 28 SETTEMBRE 1891 —
Uscite-Riva Castello-Altezza sul mare m. 130 sul suo m. 20.

	Ore 9 ant.	Ore 12 ant.	Ore 3 post.	Ore 6 post.	Maxima	Minima	Minima all'aperto	Barometro
Termometro	18.5	22	21	15	22.0	10.3	9.3	13
Barometro	758	757	756.5	756	—	—	—	758
Diriezione corr. sup.	N	N	N	N	N	N	N	N

Minima nella notte: 28-29 v. Note: — Tempo bello.

Bollettino astronomico

28 SETTEMBRE 1891

Sole. ore di Roma 5:38. Luna. ore di Roma 1:38 m. Piena al meridiano 11:47. 7 tramonta 4:48 s. Tramonta 5:41 v. 2 tramonta 5:23 s. Fenomeni importanti. Fase.

Sole destinazione a nord del vero di 0.23.4

A.VVISO

Col giorno 30 corr. cessa il contratto per la pubblicità del nostro giornale colla ditta L. Fabris.

Dal 1 ottobre tutte le ordinazioni d'inserzioni sia per la terza come per la quarta pagina, si ricevono esclusivamente dall'Ufficio Annunzi del *Cittadino Italiano*, via della Posta 16 Udine.

Non vuole polemica!

Il *Friuli maestro*... del popolo, non vuole polemica.

Ieri riempie due colonne del suo giornale con tanta merce avvariata, e presentava come roba tutta nuova di conio tale da farci mettere le pive nel sacco, conclude: «E per conto nostro, la polemica è finita.»

— Furbo davvero! Con una ritirata precipitosa

non vuole far scoprire ai meno intelligenti suoi lettori, le sue forze deboli. Diciamo al meno intelligenti, perché se ne conta di buon senso e pronti, questi troveranno strano, per non dir vile, che manteli l'animo d'insistere quando si millanta tanta potenza.

Non la faremo finita noi, ed insegneremo il fuggiasco al da fargli almeno sentire che i suoi argomenti non ci hanno punto toccati.

Nel suo numero di ieri esso scrive:

«In appoggio della sua tesi in favore del potere temporale, il *Cittadino* cita un brano del *Ricordi* di Massimo D'Azeglio, che proprio non serve al caso, perché se l'ha igne statista e patriota, parla dell'antica dinastia di S. Pietro — esaltandone la grandezza e la potenza — evidentemente vuol fare allusione alla dinastia spirituale dei pontefici, fondata spirituale, o «continua spirituale» fino a Stefano II, cui era Pipino conio solo la dignità di *patris dei* di Roma, ed egli e i suoi successori si tolsero il resto; a quella dinastia che fu veramente grande e gloriosa per la fede di Cristo, soltanto fin che rimase unicamente spirituale.»

Se il *Friuli* conoscesse la storia, come la conosceva il D'Azeglio, non ci avrebbe risposto così.

E' notorio, che per la divisions dell'Impero Romano in orientale ed occidentale, per le irruzioni in questo dei barbari, erasi così rallentato il dominio degli Imperatori d'Oriente sopra l'Italia che i paesi rimasti liberi dall'occupazione delle orde di quelli, mentre mancavano di ogni altra immediata tutela, tutti riguardavano, come ad unica ara di salute, nel romano Pontefice. E' ben facile supporre pertanto, che i romani Pontefici, in Roma principalmente e nelle province circuvicine, esercitassero i giudizi civili; il che dall'una dei lati s'avveniva alla pratica dei primitivi cristiani, che per insinuazione dell'apostolo Paolo, ai vescovi deferivano le loro cause, per non portare al Tribunale degli infedeli, ed era conforme alle dichiarazioni degli stessi imperatori, e si rendeva tanto più necessario in quanto che la lontananza del centro dell'Impero non rendeva difficile l'intervento; e quest'ultima ragione spiega come la potestà dei Papi, sempre più scemando l'influsso degli Imperatori, si estendesse a più oggetti del pubblico ordinamento civile, insino a che l'impero d'Oriente non ebbe a conservare che un'ombra di autorità, un nome che ben presto pur esso svanì. Certo se ci fossero stati allora i moderni utopisti avrebbero fabbricato la Costituzione Romana, e adesso i tardi pronipoti avrebbero potuto gloriarsi di una origine antica; ma quei buoni antichi non avevano a deliberare, perché avevano ormai in atto un'altra Sovranità dei Sommi Pontefici; in guisa che si avvertì che la corruzione di una forma, fu l'introduzione di una altra ormai preparata. I Pontefici avevano dunque il poter temporale, prima che per alcun dono fosse loro attribuito né da Pipino, né da Carlo Magno, né dalla contessa Matilde. Non diremo qui della maggiore o minore estensione di questo dominio, perché al nostro assunto basta il poter mantenere l'esistenza in genere del poter temporale dei Papi prima di quell'epoca a cui si vorrebbe assegnarla per trarne le conseguenze che tutti sanno. In seguito poi, quando il barbaro longobardo non lasciava godere alcuna quiete alla gente italiana, di cui quel popolo si conservava invasore, e non mai pacifico dominatore (onde si trattava sempre di una invasione in atto), i Pontefici furono costretti più volte a chiamare Pipino e Carlo in aiuto della oppressa popolazione italiana. Pipino e Carlo, riconquistati alcuni paesi, su cui pacificamente imperavano dapprima i Pontefici, ad essi un fecero dono, non già nel senso che i Pontefici non ne avessero prima, sotto un qualche aspetto, il diritto, una come di cosa altrui, già senza speranza perduta, ricuperandola e restituendola al suo padrone, si può dire in certa maniera che se ne faceva un dono. Tornerà anche opportuno che ogni qualvolta i Pontefici chiamarono i Franchi in Italia, fu per salvarla dalle barbarie di una nazione, che la opprimeva senz'alcun diritto; di una nazione sotto cui era spento il nome italiano, tanto era considerato per nulla; di una nazione finalmente la quale dava titolo di una giusta guerra, invadendo i liberi possessi dei romani Pontefici, e ponendo tutto a ferro ed a fuoco.

E per oggi basta.

Volontari ordinari nell'Arma di cavalleria

Per effetto dell'art. 3 della legge 28 giugno 1891, sono aperti da ora fino al 30 novembre prossimo speciali arruolamenti volontari nell'Arma di cavalleria per la ferma di tre anni.

Possuno altresì essere ammessi nell'Arma di cavalleria col forma speciale gli iscritti di leva della classe 1871 già arruolati in prima categoria, purché riuniscano le condizioni prescritte per gli arruolamenti volontari, e si presentino inoltre il 30 ottobre prossimo ad un Distretto di leva ed al Corpo nel quale desiderano di prendere servizio, dando prova di avere abitudine a cavalcare o pratica nel maneggio di cavalli.

Per maggiori schiarimenti in proposito rivolgersi al Comando del Distretto, ovvero ai Comandi dei vari reggimenti di cavalleria.

Riattivazione del servizio di corrispondenza con la ferrovia di valle Seriana

A datare da sabato è riattivato, in via provvisoria per due mesi, il servizio di corrispondenza con la *Ferrovia di Valle Seriana* che era stato soppresso come dall'avviso al pubblico in data 25 corrente.

GAZZETTINO COMMERCIALE

(vedi servizio in quarta pagina)

Anguanda	19	18	n 20
Bulirro	19	23	n 25
Maouca	19	22	n 25
comune	2	2	10
Susino	2	2	15
Noel	2	2	2
Ura (americana)	2	25	4
Ura (nostrana)	2	24	n 26
Tegolino	2	22	n 25
Fagiuoli freschi	2	10	n 18
Pomodori	2	14	n 15
Peperoni	2	8	n 11
	2	16	n 21

Un dispaccio da Parigi, pubblicato nell'

id.	id.	1 gen. 1892	»	89,98	»	90,00
id.	austriaci in carta da	F. 0120	»	F. 0130		
id.	» in arg.			91,—		91,10
Fiorini effettivi	da	L. 218,50		a	L. 219,—	

o Casa De Toni in Giardino grande e presso la
cartoleria fratelli Tosolini piazza Vittorio Emanuele,
nuele.

Il giardiniere

Recapiti allo stabilimento suburbio Prace e Casa De Toni in Giardino grande e presso cartoleria fratelli Tosolini piazza Vittorio I
niziale.

Il giardiniere
G. CROATTO

LE INSERZIONI

per l'Italia e per l'Estero in tutti i giornali quotidiani di Udine si ricevono esclusivamente all'Ufficio dell'Impresa di Pubblicità L. FABRIS e C. via Mercerie (Casa Masciadri) N. 5 — Udine.

Volete la Salute???



Liquore Stomatico Ricostituente
Milano **FELICE BISLERI** Milano

Egregio Signor Bislari — Milano.

Padova 99/100 Febbraio 1891.

Avendo somministrato in parecchie occasioni ai miei infermi il di Lei Liquore FERRO CHINA posso assicurare d'aver sempre conseguito vantaggiosi risultati. Con tutto il rispetto suo devotissimo

A. dott. De-Giovanni

Prof. di Patologia all'Università di Padova.

Bevesi preferibilmente prima dei pasti e nell'ora del *Wermouth*.

Vendesi dai principali farmacisti, droghieri e liquoristi.

BALSAMO DEL CAPITANO G. B. SASIA DI BOLOGNA

Premiato ai Concorsi Internazionali d'Igiene a Gand e Parigi 1889 con diploma e medaglie d'argento e d'oro essendo prodigioso.

Efficacissimo per molti mali si rende indispensabile nelle famiglie.

Di azione pronta e sicura nei casi seguenti: qualsiasi piaga, ferita, tagli, bruciature, nonché fistole, ulceri, flemmoni, vespai, scrofole, foruncoli, patercoli, sciathe, nevralgie, emorroidi.

Si raccomanda per i geloni e flussioni ai piedi.

Prezzo L. 1.25 la scatola. — Marca depositata per legge. — Si spedisce franco di Posta in tutto il regno coll'aumento di centesimi 25 per una scatola — per più scatole centesimi 75.

Accusata la vendita dal Ministero dell'Interno con suo dispaccio 16 Dicembre 1890

Esclusivo deposito per la Provincia di Udine in *Nimis* presso **LUIGI DAL NEGRO** farmacista.

In Udine città vendesi presso la farmacia **BIASOLI**.

EMULSIONE SCOTT

D'OLIO PURO DI
FEGATO DI MERLUZZO
CON GLICERINA
ED IPOFOSFITI DI CALCE E SODA

Tre volte più efficace dell'olio di fegato semplice senza nessuno dei suoi inconvenienti.

**SAPORE GRADEVOLISSIMO
FACILE DIGESTIONE.**

Il Ministero dell'Interno con sua decisione 16 luglio 1890, sentito il parere di massima del Consiglio Superiore di Sanità, permette la vendita dell'Emulsione Scott.

Unica emulsione in glicerina EMULSIONE SCOTT preparata dal Chimico Scott a Londra.

SI VENDE IN TUTTE LE FARMACIE.

Profumate la biancheria coll'Iris fiorito che si vende in pacchetti da Lire 1. Specialità vendibili presso l'Ufficio di Pubblicità L. Fabris e C. UDINE, Via Mercerie, casa Masciadri n. 5.

DENTI BIANCHI

e strati coll'uso della famosissima **Polvere Dentifricia** dell'illustre comm. prof. **VANZETTI** specialità esclusiva del chimico-farmacista **CARLO TANTINI** di Verona.

Rende ai denti la bellezza dell'avorio, ne previene e guarisce la carie, rinforza le gengive fungose, amorte e rilassate, purifica l'altito, lasciando alla bocca una deliziosa e lunga freschezza.

Essa è composta di sostanze che non possono arrecare il benché minimo danno allo smalto dei denti essendo la sua base il magistero di calcio purissimo e pressamente preparato coll'aggiunta di scelti Oli essenziali eminentemente antisettici.

Lire UNA la scatola con istruzione.

Esigete la vera **Vanzetti Tantini** — Guardarsi dalle falsificazioni, imitazioni, sostituzioni.

NB. Si spedisce franca in tutto il regno inviando l'importo a C. Tantini Verona col solo aumento di 60 centesimi per qualunque numero di scatola.

Deposito generale in VERONA nella Farmacia Tantini alla *Gabbia d'Oro* piazza Erbe N. 2.

In UDINE farmacie *Cervolani, Bosero, Minisini* e profumeria *Petrozzi*, e in tutte le principali farmacie e profumerie del regno.

La più ferruginosa e gradevole.
Gradita al palato.
Facilita la digestione.
Promuove l'appetito.
Tollerata dagli stomaci più deboli.

ANTICA FONTE

DI

PEJO

Si conserva inalterata e gradevole.
Si usa in ogni stagione in luogo del Seltz.
Unica per la cura ferruginosa a domicilio.

LA PREFERITA DELLE ACQUE DA TAVOLA

Medaglia alle Esposizioni di Milano, Francoforte s.m., Trieste, Nizza, Torino, Brescia e Accademia Naz. di Parigi.

Si può avere dalla direzione della Fonte in Brescia, dai signori Farmacisti e depositi annunciati, esigendo sempre che in ogni bottiglia abbia l'etichetta e la capsula sia verniciata in rosso-rame con impronta **Antica-Fonte-Pejo-Borghetti**.

Il Direttore G. BORGHETTI.

JOCKEY SAVON

PARIGI - LONDRA - MILANO

UDINE presso l'Impresa di Pubblicità L. FABRIS e C., Via Mercerie, Casa Masciadri, N. 5.

NELLA FARMACIA di De CANDIDO DOMENICO

UDINE — Via Grazzano — UDINE

si prepara e si vende

L'AMARO D'UDINE

(premiato con più medaglie).

Deposito in Udine presso i fratelli **Doria** al Caffè Corazza — a Milano e Roma presso **A. Munzoni e C.** — Venezia presso la Fabbrica **Guzzoni** di **Emilio Capatti** — Trovasi pure presso i principali Caffettieri e Liquoristi.

ACQUA DI GISELLA

L'acqua della *Sorgente Gisella* è una delle migliori acque alcaline e viene raccomandata nel *Catarro gastrico*, nelle *Digestioni lente e difficili*, nelle *Dispepsie* d'ogni specie. Riesce utilissima nell'*Iperemia cronica del fegato* nell'*Isteria catarrale*, nei *Catarri della trachea*, della *laringe*, della *vescica*, e dei *reni*. Si usa con molto vantaggio nei *Catarri uterini*, *Leucorree*, *Dismenoree*, ecc.

Trovasi in vendita presso tutte le principali Farmacie a cent. 80. Bottiglia da litro o 3/4.

Per commissioni rivolgersi al deposito per tutta la Provincia; Farmacia **De CANDIDO**, Udine, Via Grazzano.

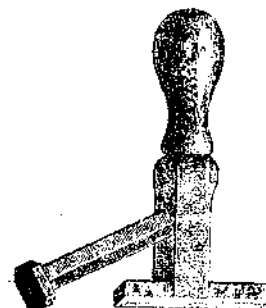
Presso la medesima Farmacia trovasi pure un Deposito generale per la prov. della rinomata

ACQUA DI CELENTINO

della Valle di Pejo

dell'ACQUA VITTORIA

nonché deposito



Timbri di vero caoutchouc vulcanizzato, indispensabili ad ogni ufficio, ad ogni negoziante e ad ogni persona privata.

Timbri coi quali si ottiene una impronta sorprendentemente nitida sopra il legno, metallo, tela, porcellane ed altri oggetti duri ed ineguali.

Timbri da studio, tascabili, in forma di ciambolo, di rosetta, di farfalla, di penna, di temperino, d'orologio da tasca, di scatola da fiammiferi, di tacchino ecc. ecc.

Presso l'Impresa di Pubblicità **Luigi Fabris e C.**, UDINE, Via Mercerie, casa Masciadri, n. 5.

ACQUA BRASILIANA

RINOMATA TINTURA ISTANTANEA DEI CAPELLI

inventata da **ROMERO CARERA** de San Jeronimo

Profumiere a RIO JANEIRO

Nessun altro profumiere è arrivato a preparare una tintura istantanea che tinga i capelli e la barba con quella comodità ed esito sicuro che presenta questa specialità.

Non occorre lavarsi i capelli né prima né dopo l'applicazione, come talune tinture richiedono.

Ogni persona può tingersi da sé impiegando pochi minuti.

Questa tintura è preferibile a tutte le altre anche perché è assai economica, una bottiglia essendo sufficiente per parecchi mesi.

Unico depositario ne è **Luigi Fabris e C.** Via Mercerie, casa Masciadri n. 5.

Anche a Udine è in vendita il rinomato **CAFFÈ OLANDESE**, da non confondersi certamente colle usanze cicorie — il quale rappresenta per chi lo usa il risparmio del 45 per cento. Per fare un caffè basta diffondere sopra metà polvere di quella impiegata comunemente, aggiungere un quarto di crechiamo del caffè olandese e si ha una bevanda profumata gustosissima, di bel colorito. — Si vende a cent. 25 il pacchetto di un ettegramma all'Impresa di pubblicità **Luigi Fabris e C.** UDINE, Via Mercerie, casa Masciadri, n. 5.

L'amo per i clienti

Gli avvocati, gli ingegneri, i medici ecc. che aspirano al peace cliente come il naufrago al porto, devono insegnargli le strade perché caschi tra le loro braccia. E un mezzo ottimo è quello di mettere una pastina col proprio nome sulle porte di casa e dello studio.

L'agenzia **Fabris** Via Mercerie casa Masciadri N. 5, tiene elegantissime placche di materia resistente e di tutte le forme, gusti e prezzi.